

1

Filone di Alessandria

L'uomo immagine di Dio e suo erede

Filone, *Tutti i trattati del Commentario allegorico alla Bibbia*, a cura di R. Radice, Milano, Rusconi, 1994; *La creazione del mondo*, §§ 69-71; *L'erede delle cose divine*, §§ 68-74, pp. 23-24; 809-810

Il testo che proponiamo è costituito di due parti, tratte da opere diverse, in cui Filone di Alessandria interpreta la natura dell'uomo sulla base di passi biblici. Il primo brano è tratto dall'opera *La creazione del mondo*, dove Filone spiega la logica del cosmo come esito di un unico atto creativo, articolato in «giorni» per esprimere l'ordine di valore delle creature. La creazione dell'uomo giunge al culmine del sesto giorno, vertice simbolico dell'opera divina; e qui troviamo la solenne espressione secondo cui egli è stato fatto «a immagine e somiglianza di Dio». Filone spiega il senso e le implicazioni di questa somiglianza, individuandola nell'intelletto e nel ruolo di guida che esso assume nell'uomo rispetto all'insieme psicofisico. Ne deriva un'esaltazione delle capacità

contemplative dell'uomo, che lo portano a innalzarsi al di sopra di ogni creatura e a percorrere con la mente ogni spazio dell'universo, fino a risalire alla sua origine divina. Qui l'«occhio dell'intelligenza» è colto da «vertigini» perché la sua somiglianza con l'intelletto divino giunge al punto della fusione e dell'estasi. Il secondo brano, tratto dall'opera *L'erede delle cose divine*, interpreta il passo della *Genesi* (15.4) in cui Dio risponde ad Abramo, che gli chiede che discendenza avrà chi sarà il suo erede. Filone fornisce una complessa risposta attraverso la lettura allegorica: erede dello spirito divino, presente nell'uomo, sarà colui che saprà trascendere la sua componente umana, il legame con il corpo e la sua sensibilità, per innalzarsi con l'intelletto alla contemplazione dell'intelligibile.

La creazione del mondo

L'uomo è «immagine» di Dio per l'intelletto

Dopo tutti gli altri esseri, come si è detto, Mosè afferma che fu creato l'uomo, a immagine e somiglianza di Dio (*Genesi*, 1.26). Ed è una giusta affermazione, perché non esiste tra le creature nate dalla terra alcuna che assomigli a Dio più dell'uomo. Ma tale somiglianza nessuno cerchi di immaginarla in base ai tratti del corpo, perché Dio non ha figura umana, né il corpo umano è strutturato a somiglianza di Dio. Il termine «immagine» è usato con riferimento all'intelletto, guida dell'anima.

Secondo l'archetipo divino l'intelletto ha il ruolo di guida dell'insieme

Infatti è sul modello dell'unico intelletto universale, come secondo un archetipo, che fu riprodotto l'intelletto individuale di ogni uomo, che in certo modo è dio di chi lo porta e lo tiene dentro di sé come un'immagine sacra. Il ruolo che la Guida suprema esercita nell'insieme dell'universo, sembra esercitarlo anche l'intelletto umano nell'uomo.

Vede, percepisce, esplora ogni fenomeno della terra e del cielo, per giungere al sapere intelligibile

Esso infatti è invisibile, mentre vede ogni cosa, ed è fatto di sostanza inconoscibile, mentre percepisce la sostanza delle altre cose. Con le sue arti e le sue conoscenze apre tutte le strade in molteplici direzioni e attraversa la terra e il mare scrutando quel che si cela in ambedue gli elementi. E ancora, levandosi in volo, osserva l'aria e i fenomeni che avvengono in essa per spingersi più in alto

fino all'etere e ai rivolgimenti del cielo, dove si unisce alle danze dei pianeti e delle stelle fisse secondo le leggi di una musica perfetta, lasciandosi trasportare dall'amore del sapere che guida i suoi passi: dall'alto l'intelletto domina tutta la sostanza sensibile e giunto lassù brama di conoscere il mondo intelligibile.

E quando ha contemplato in esso i modelli e gli originali delle cose sensibili viste quaggiù, che sono di una bellezza incomparabile, cade in preda ad una sobria ebbrezza e si sente invaso come i coribanti, traboccando di un altro desiderio di amore e di una passione più nobile, dalla quale viene sospinto verso la suprema volta delle cose intelligibili, tanto che sembra giungere fino allo stesso grande Re.

Quando contempla i modelli delle cose prova una sobria ebbrezza e aspira a giungere al principio

Ma, mentre arde dal desiderio di vederlo, i raggi puri e incontaminati di una luce concentrata si sprigionano a guisa di un torrente, tanto che l'occhio dell'intelligenza è colto da vertigini per effetto dell'intenso splendore. Poiché non tutte le immagini son simili al modello archetipo e molte se ne discostano, Mosè ha fatto una precisazione aggiungendo all'espressione «a immagine» l'altra «a somiglianza», per indicare una replica esatta che rechi un'impronta ben chiara.

Qui l'occhio dell'intelligenza è colto da vertigine per l'intenso splendore

L'erede delle cose divine

Chi, dunque, sarà l'erede? Non certo il pensiero che resta per sua spontanea scelta nella prigione del corpo, bensì quello che, spezzate le catene e fattosi libero, è uscito fuori dalle sue mura ed ha abbandonato, per così dire, anche se stesso. «Colui che uscirà da te», sta scritto, «questi sarà il tuo erede» (*Genesi*, 15.4). Se dunque, o anima, penetrerà in te qualche desiderio di ereditare i beni divini, non solo dovrai abbandonare la «terra», ossia il corpo, la «parentela», ossia la sensazione, e la «casa paterna» (*Genesi*, 12.1), ossia il linguaggio, ma dovrai abbandonare anche te stessa, uscir fuori da te, come chi è posseduto e come i coribanti, invasata, trasportata da Dio in una divina ispirazione profetica.

L'erede dei beni divini dovrà uscire da se stesso, uscire dal suo corpo di uomo, dal suo linguaggio

L'intelligenza che è riempita della presenza di Dio e che non è più in se stessa, che è scossa dall'amore celeste e che, quasi folle, è condotta da Colui che è l'Esse- re assoluto, tratta in alto verso di Lui, preceduta dalla verità che le spiana la strada, affinché possa viaggiare sulla via maestra: questa è l'eredità.

L'intelligenza deve riempirsi della presenza di Dio

Orsù, dunque, dimmi come sei uscita da quei tre luoghi precedenti, o intelligenza, tu che fai risuonare la tua voce nelle orecchie di chi sa ascoltare pensieri spirituali e che non smetti di ripetere: «Me ne sono andata dal corpo, perché ormai non tenevo più in alcuna considerazione la carne; ho lasciato la sensazione, quando ho riconosciuto che gli oggetti sensibili non sono esseri, in senso vero, condannando i suoi criteri di giudizio come impuri e corrotti, gravidi di false opinioni, condannando anche gli oggetti dei suoi giudizi, perché sono sempre pronti ad ingannare, a fuorviare, a rubare dal cuore stesso della natura la verità; ho abbandonato anche la parola, allorché ho condannato la sua grande assurdità, anche se essa si eleva e si esalta.

Come si fa ad abbandonare il corpo, la sensazione e la parola?

E la sua audacia era davvero grande, volendo rappresentare i corpi con le ombre e le realtà incorporee per mezzo delle parole: cose, queste, impossibili. E quantunque vacillasse, non smetteva di parlare e versava un fiume di parole, inadatte, nella loro ambiguità, a ridare con chiara espressione le particolarità proprie degli oggetti.

Audacia della parola nel voler rappresentare ciò che non si può dire

L'intelligenza si arrende a Dio, imparando che è lui a dare al corpo, alla sensazione e alla parola le rispettive capacità

Facendo tale esperienza, come un folle, o come un bambino in tenera età, ho imparato che era meglio uscire fuori da queste tre cose, consacrando a Dio le facoltà di ciascuna di esse, in quanto è Lui che dà corpo al corpo e lo tiene insieme, dà alla sensazione la capacità di sentire, e alla parola quella di parlare». Allo stesso modo in cui hai abbandonato tutte le altre cose, abbandona anche te stesso, esci da te. Che cosa significa questo? Non usare come fossero tuoi l'intelletto, la conoscenza e la comprensione, ma portali e consacrali a Colui che è la Causa di ogni pensiero esatto e di ogni comprensione infallibile.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) A che cosa si riferisce, secondo Filone, l'espressione biblica che dice l'uomo immagine di Dio?
- 2) In quale ruolo l'intelletto umano somiglia a Dio?
- 3) Che cosa può fare l'uomo con l'intelletto?
- 4) A quale esito giunge?
- 5) A quale episodio biblico si riferisce Filone parlando dell'eredità?
- 6) Che cosa sono i beni divini?
- 7) Sottolinea la frase biblica che dice chi è l'erede e riassume il senso allegorico che le attribuisce Filone.
- 8) Che cosa dovrà abbandonare l'anima per unirsi a Dio?
- 9) Come si esprime l'audacia della parola?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega che cosa comporta la limitazione all'intelletto del piano di somiglianza con Dio.
- 2) Spiega la simmetria tra Dio e l'uomo nel ruolo di guida.
- 3) Spiega come avviene l'ascesa all'origine divina del cosmo e quali ne sono gli ultimi effetti.
- 4) Tra la domanda di Abramo e la risposta di Dio, il concetto di eredità cambia senso. Perché, secondo Filone, erede è proprio colui che si sottrae alla somiglianza con l'uomo?
- 5) Le indicazioni che Filone dà sul modo in cui l'anima può uscire da se stessa comportano il superamento delle tre dimensioni fondamentali dell'esperienza umana (corpo, sensazione e parola). Che cosa significa il loro abbandono? Qual è l'esito per l'intelligenza?

■ OLTRE IL TESTO

Confronta la trattazione di Filone della somiglianza con Dio con il tema medio e neoplatonico dell'assimilarsi a Dio [■ **Lezione 26**]. Approfondisci la questione del ritorno, confrontando ciò che il testo dice sulle operazioni che l'anima deve compiere per risalire a Dio con l'elaborazione di Plotino sullo stesso tema.